



**PASTORALE
GIOVANILE
VENEZIA**



PROPOSTA DI ITINERARIO QUARESIMALE

in preparazione della Via Crucis diocesana dei Giovani

“Le opere di misericordia”

PERCHÉ PAPA FRANCESCO CHIEDE CHE RISCOPRIAMO LE OPERE DI MISERICORDIA?

“Per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina”.



GO
outside

YOU Just
HAVE TO DO
SOME THING

+ INFO ANNO DELLA MISERICORDIA: www.iubilaemmisericordiae.va

CHE EFFETTI HANNO LE OPERE DI MISERICORDIA?

- Comunica grazia di Dio a chi le esercita.
- Assomiglieremo a Gesù, il nostro modello, che ci ha insegnato come deve essere il nostro atteggiamento verso gli altri.
- Si riduce la pena nella nostra anima per i nostri peccati.
- Avanziamo nel cammino al Cielo

Le opere di misericordia corporale (vedi power point e scheda “Le opere di misericordia”)

In san Matteo troviamo la narrazione del giudizio finale: «In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riuniti davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: ‘Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi’. Allora i giusti risponderanno: ‘Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando

ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?'. Rispondendo, il re dirà loro: 'In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'. Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: 'Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato'. Anch'essi allora risponderanno: 'Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?'. Ma egli risponderà: 'In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me'. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna'» (Mt 25, 31-46).

OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

1 FARE VISITA AI MALATI 

2 DARE DA MANGIARE AGLI AFFAMATI 

3 DARE DA BERE AGLI ASSETATI 

4 DARE RIFUGIO AL PELLEGRINO 

5 VESTIRE CHI E' NUDO 

6 FARE VISITA AI CARCERATI 

7 SEPPELLIRE I DEFUNTI 

"un uomo che non reagisce davanti alle tribolazioni e alle ingiustizie, e che non cerchi di alleviarle, non è un uomo all'altezza dell'amore del cuore di Cristo".

Le opere di misericordia spirituali (vedi allegato Opere Misericordia Spirituale)

OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI

1 INSEGNARE A CHI NON SA 

2 DARE CONSIGLI A CHI NE HA BISOGNO 

3 CORREGGERE CHI SBAGLIA 

4 PERDONARE CHI CI OFFENDE 

5 CONSOLARE CHI E' TRISTE 

6 SOPPORTARE CON PAZIENZA I DIFETTI DEL PROSSIMO 

7 PREGARE DIO PER I VIVI E PER I DEFUNTI 

"un cristiano non può fermarsi ai suoi problemi personali, perché deve vivere al cospetto della chiesa universale, pensando alla salvezza di tutte le anime".

1. Incontro

**Opere corporali: dar da mangiare agli affamati,
dar da bere agli assetati**

Queste due prime opere di misericordia corporale sono complementari e si riferiscono all'aiuto che dobbiamo dare in cibo e altri beni a chi più ne ha bisogno, a coloro che non hanno l'indispensabile per poter mangiare ogni giorno.

Gesù, come dice il vangelo di san Luca, raccomanda: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto» (Lc 3, 11).

Si può portare qualche esempio di associazioni che si occupano di situazioni di disagio: Caritas, S. Vincenzo, Mense diocesane, attività di volontariato e proporre di visitare una di queste realtà, impegnandosi a dare un aiuto concreto.

Forse, nessuno come Madre Teresa ha preso quest'opera di misericordia come stile di vita, donando tutta la sua vita a sfamare i bisognosi, nel corpo e nello spirito. Ecco una pagina tratta da un suo discorso:.

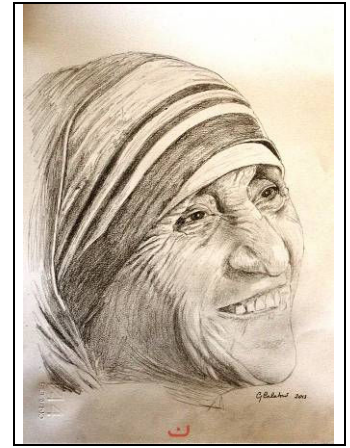
Se qualche volta la nostra povera gente è morta di fame, ciò non è avvenuto perché Dio non si è preso cura di loro, ma perché non siamo stati uno strumento di amore nelle sue mani per far giungere loro il pane e il vestito necessari, perché non abbiamo riconosciuto Cristo quando è venuto ancora una volta, miseramente travestito, nei panni dell'uomo affamato, dell'uomo solo, del bambino senza casa e alla ricerca di un tetto.

Dio ha identificato se stesso con l'affamato, l'infermo, l'ignudo, il senzatetto; fame non solo di pane, ma anche di amore, di cure, di considerazione da parte di qualcuno; nudità non solo di abiti, ma anche di quella compassione che veramente pochi sentono per l'individuo anonimo; mancanza di tetto non solo per il fatto di non possedere un riparo di pietra, bensì per non avere nessuno da poter chiamare proprio caro.

Quando Cristo ha detto: "avevo fame e mi avete dato da mangiare", non pensava solo alla fame di pane e di cibo materiale, ma pensava anche alla fame di amore. Anche Gesù ha sperimentato questa solitudine. Ogni essere umano che si trova in quella situazione assomiglia a Cristo nella sua solitudine; e quella è la parte più dura, la fame vera.

M. Teresa di Calcutta

Per la strada camminavano mamma e bambino. Carletto aveva in mano un dolce. Passarono davanti ad una povera donna che stendeva la mano verso i passanti. Accanto a lei stava accucciato un ragazzino sporco, infagottato in abiti unti e troppo larghi per lui. Il bambino, sempre tenendo la mano della mamma, si fermò e fissò sconcertato il ragazzino. Poi guardò il dolce che aveva in mano e la mamma, quasi per chiedere il permesso. La mamma acconsentì con un leggero movimento della testa. Il bambino tese la manina verso lo zingarello e gli donò il dolce. Poi ripartì trotterellando accanto alla mamma. Un passante, che aveva assistito alla scena, disse alla mamma: «Adesso gli comprerà un altro dolce, magari più grosso?». La mamma rispose semplicemente: «No». «No? Perché?». «Perché chi dona rinuncia».



Opere spirituali: consolare gli afflitti, insegnare agli ignoranti

consolare gli afflitti

La consolazione dell'afflitto, di colui che attraversa qualche difficoltà, è un'opera di misericordia spirituale. Spesso sarà completata dal buon esempio, che aiuti a superare questa situazione di dolore o di tristezza. Rimanere vicino ai nostri fratelli in ogni momento, ma soprattutto in quelli più difficili, significa mettere in pratica il comportamento di Gesù che s'immedesimava nel dolore altrui. Un esempio lo troviamo nel vangelo di Luca. Si tratta della risurrezione del figlio della vedova di Nain: "Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: 'Non piangere!'. E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: 'Giovinetto, dico a te, alzati'. Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre" (Lc 7, 12-15). E ancora: Gesù, mentre sale verso il Calvario, si prodiga ancora a consolare le donne di Gerusalemme che incontra sulla via. Dal Cireneo, invece, impariamo che consolare chi soffre è servizio.

Una breve storia Tratto da "C'è ancora qualcuno che danza" – Piccole storie per l'anima - Bruno Ferrero – Ed. Elledici

Questa è la storia vera di una bambina di otto anni che sapeva che l'amore può fare meraviglie. Il suo fratellino era destinato a morire per un tumore al cervello. I suoi genitori erano poveri, ma avevano fatto di tutto per salvarlo, spendendo tutti i loro risparmi. Una sera, il papà disse alla mamma in lacrime: "Non ce la facciamo più. Credo sia finita. Solo un miracolo potrebbe salvarlo". La piccola, con il fiato sospeso, in un angolo della stanza aveva sentito. Corse nella sua stanza, ruppe il salvadanaio e, senza far rumore, si diresse alla farmacia più vicina. Attese pazientemente il suo turno. Si avvicinò al bancone, si alzò sulla punta dei piedi e, davanti al farmacista meravigliato, posò sul banco tutte le monete. "Per cos'è? Che cosa vuoi piccola?". "È per il mio fratellino, signor farmacista. È molto malato e io sono venuta a comprare un miracolo". "Che cosa dici?" borbottò il farmacista. "Si chiama Andrea, e ha una cosa che gli cresce dentro la testa, e papà ha detto alla mamma che è finita, non c'è più niente da fare e che ci vorrebbe un miracolo per salvarlo. Vede, io voglio tanto bene al mio fratellino, per questo ho preso tutti i miei soldi e sono venuta a comperare un miracolo". Il farmacista accennò un sorriso triste. "Piccola mia, noi qui non vendiamo miracoli". "Ma se non bastano questi soldi posso darmi da fare per trovarne ancora. Quanto costa un miracolo?". C'era nella farmacia un uomo alto ed elegante, dall'aria molto seria, che sembrava interessato alla strana conversazione. Il farmacista allargò le braccia mortificato. La bambina, con le lacrime agli occhi, cominciò a recuperare le sue monetine. L'uomo si avvicinò a lei. "Perché piangi, piccola? Che cosa ti succede?". "Il signor farmacista non vuole vendermi un miracolo e neanche dirmi quanto costa.... È per il mio fratellino Andrea che è molto malato. Mamma dice che ci vorrebbe un'operazione, ma papà dice che costa troppo e non possiamo pagare e che ci vorrebbe un miracolo per salvarlo. Per questo ho portato tutto quello che ho". "Quanto hai?". "Un dollaro e undici centesimi.... Ma, sapete...." Aggiunse con un filo di voce, "posso trovare ancora qualcosa....". L'uomo sorrise "Guarda, non credo sia necessario. Un dollaro e undici centesimi è esattamente il prezzo di un miracolo per il tuo fratellino!". Con una mano raccolse la piccola somma e con l'altra prese dolcemente la manina della bambina. "Portami a casa tua, piccola. Voglio vedere il tuo fratellino e anche il tuo papà e la tua mamma e vedere con loro se possiamo trovare il piccolo miracolo di cui avete bisogno". Il signore alto ed elegante e la bambina uscirono tenendosi per mano. Quell'uomo era il professor Carlton Armstrong, uno dei più grandi neurochirurghi del mondo. Operò il piccolo Andrea, che poté tornare a casa qualche settimana dopo completamente guarito. "Questa operazione" mormorò la mamma "è un vero miracolo. Mi chiedo quanto sia costata...". La sorellina sorrise senza dire niente. Lei sapeva quanto era costato il miracolo: un dollaro e undici centesimi.... più, naturalmente, l'amore e la fede di una bambina.

Per pregare

Ad ogni invocazione preghiamo: **“Gesù di Misericordia, ascoltaci”**

- O Gesù, fa che riusciamo a trasmettere speranza nel momento della sofferenza;
- Signore, ti affidiamo tutte le persone e le associazioni che dedicano tempo agli altri, soprattutto a chi non ha la salute: fa che non si stanchino mai del loro operato;
- Signore, aiutaci nei momenti difficili a non avere paura, ma a confidare sempre in Te che sei la nostra speranza.

insegnare agli ignoranti

Consiste nell'insegnare all'ignorante le cose che non sa: anche in materia religiosa. È un insegnamento che può avvenire attraverso scritti o con parole, con qualunque mezzo di comunicazione o a voce. Come dice il libro di Daniele, “coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre” (Dn 12, 3).

Possiamo, attraverso le nostre buone azioni essere luce per gli altri, incoraggiando chi ci è accanto a prendere buone decisioni o aiutando le persone che hanno più difficoltà nella vita ad uscire dal buio del dubbio e dell'ignoranza. Scopriremo in questo modo che misericordia è luce.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto e ciò che i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai nostri figli. Diremo alle generazioni che verranno le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto (cf Sal 78,3-4). Ogni comunità di cristiani deve impegnarsi a trasmettere, attraverso una buona catechesi, le ragioni della propria fede, speranza e carità, agli uomini del nostro tempo. Come può la gente, distratta da mille preoccupazioni e sviata da tanti messaggi di cattivi maestri, approfondire il mistero di Dio così come ci è stato svelato da Gesù Cristo, se nessuno ne parla? E come conoscere Gesù, Unico Salvatore del mondo, se le bocche dei cristiani rimangono cucite? Lo stesso uomo che Dio ha destinato a essere santo e a formare un solo corpo con Cristo, rimane uno sconosciuto se ci fermiamo solo a una questione di consumismo. Certo è molto importante conoscere l'uomo d'oggi per usare le migliori tecniche di persuasione, ma soprattutto è necessario che i cristiani e le varie comunità si presentino al mondo come veri testimoni di ciò che annunciano e come persone che sanno amare, comprendere e rispettare la buona fede di tutti. I nostri Vescovi ci hanno messo in mano un ottimo sussidio: Il Catechismo della Chiesa Cattolica, nella sua edizione ufficiale che è stata poi suddivisa in altre a seconda delle varie categorie di persone: bambini, preadolescenti, adolescenti, giovani, adulti. Oggi come oggi su una cosa dobbiamo convincerci e insistere noi cattolici: è necessario insegnare, in chiesa e fuori chiesa, con gli scritti e con tutti i mezzi di comunicazione sociale compresa l'internet, così da poter arrivare a tutti, ai distratti e a quelli che cercano, e non sono pochi, a quelli che vogliono e a quelli che non vogliono, perché Cristo deve regnare. È necessario che regni!

Per pregare

Gesù ci insegna a non cedere alle tentazioni: seguiamo il suo esempio e preghiamo dicendo: **“O Dio, la tua Misericordia è per noi Luce”**

- Quando siamo nel dubbio e abbiamo bisogno di una guida che sia luce per i nostri passi;
- Quando sappiamo condividere ciò che conosciamo abbandonando la gelosia e l'invidia;
- Quando non approfittiamo di quello che gli altri non sanno per fare i nostri interessi;

Una breve storia Tratto da "Solo il vento lo sa" Piccole storie per l'anima - Bruno Ferrero – Ed. Elledici

Un professore concluse la sua lezione con le parole di rito: "Ci sono domande?". Uno studente gli chiese: "Professore, qual è il significato della vita?". Qualcuno, tra i presenti che si apprestavano a uscire, rise. Il professore guardò a lungo lo studente, chiedendo con lo sguardo se era una domanda seria. Comprese che lo era. "Le risponderò" gli disse. Estrasse il portafoglio dalla tasca dei pantaloni, ne tirò fuori uno specchietto rotondo, non più grande di una moneta. Poi disse: "Ero bambino durante la guerra. Un giorno, sulla strada, vidi uno specchio andato in frantumi. Ne conservai il frammento più grande. Eccolo. Cominciai a giocare e mi lasciai incantare dalla possibilità di dirigere la luce riflessa negli angoli bui dove il sole non brillava mai: buche profonde, crepacci, ripostigli. Conservai il piccolo specchio. Diventando uomo finii per capire che non era soltanto il gioco di un bambino, ma la metafora di quello che avrei potuto fare nella vita. Anch'io sono il frammento di uno specchio che non conosco nella sua interezza. Con quello che ho, però, posso mandare la luce, la verità, la comprensione, la conoscenza, la bontà, la tenerezza nei bui recessi del cuore degli uomini e cambiare qualcosa in qualcuno. Forse altre persone vedranno e faranno altrettanto. In questo per me sta il significato della vita".

Per l'esame di coscienza:

- Vedo chi ha bisogno del necessario vicino a me, per strada? Come mi comporto?
- A chi mi chiede qualcosa riesco a interessarmi sempre con generosità?
- Come mi comporto di fronte alla sofferenza degli altri? Ho compassione o indifferenza?
- Di fronte a chi critica la Chiesa e la religione per ignoranza, riesco a spiegare la verità?
- Come mi comporto con chi fa fatica a capire e a studiare? Li aiuto o li prendo in giro?

2. Incontro

Opere corporali: vestire gli ignudi, ospitare i pellegrini



Vestire gli ignudi

Quest'opera di misericordia tende a venire incontro a una necessità fondamentale: il vestito. Spesso ci viene richiesta la raccolta di indumenti che si fa nelle parrocchie o in altri centri di assistenza. Nel momento di donare i nostri indumenti, è bene pensare che possiamo dare cose per noi superflue o che non ci servono più, ma anche qualcosa che ci è ancora utile.

Nella lettera di Giacomo veniamo incoraggiati a essere generosi: «Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?» (Gc 2, 15-16).

La persona nuda è sia quella che non ha vestiti per il corpo, ma anche quella che non ha più dignità o non conta nulla. Solo noi umani usiamo i vestiti: è un elemento che ci distingue senza dubbio dagli animali e che spesso ci classifica socialmente.

Vestire gli ignudi, quindi, significa anche dare ad ognuno (bambini appena nati, anziani, emarginati) la dignità di uomo e di Figlio di Dio.

SAN MARTINO: Era una fredda giornata di novembre. Il vento spazzava la terra indurita dal gelo. Gli alberi dondolavano i rami nudi contro un cielo bianco. forse nevierà - si disse san Martino avvolgendosi nel suo caldo mantello, e saltato a cavallo si avviò. Canticchiava allegramente quando ad un tratto scorse un mendicante tutto lacero. Il poveretto cercava di ripararsi dietro a una grossa pietra e intanto tendeva la sua mano scarna: Pietà di me, signore. Ho freddo e fame. San Martino impietosito si fermò. Fratello - disse - mi dispiace, ma non ho che poco denaro da darti; e tu hai tanto freddo.... Aspetta. Infine io ho un bel vestito pesante..... Ti posso dare la metà del mio mantello. Con la spada tagliò in due il mantello e disse : - Prendi. Il mendicante non sapeva come ringraziare; i suoi occhi brillavano di lacrime.

San Martino felice della buona azione, spronò il suo cavallo e continuò il cammino. Ora il freddo si accaniva contro di lui e lo faceva rabbrivire a ogni istante. Ma ecco il cielo si squarciò, grandi laghi azzurri apparvero, e in mezzo venne a splendervi un magnifico sole.

San Martino si guardò intorno. Quasi non riconosceva più quei luoghi. Se gli alberi fossero fioriti - osservava - si direbbe che siamo in primavera. Forse il Signore pensa ai tanti poveri che non hanno da coprirsi - . Non immaginava, il santo cavaliere, che quel calduccio era stato mandato da Dio proprio per lui: per ricompensarlo.

ospitare i pellegrini

Anticamente, dare ospitalità ai viaggiatori era una questione di vita o di morte, dati i disagi e i rischi dei viaggi. Oggi non è più così. Ma potrebbe comunque accaderci di ricevere qualcuno in casa nostra, non per semplice ospitalità verso un amico o un familiare, ma per un vero caso di necessità.



Spesso i forestieri non sono solo coloro che hanno bisogno di un alloggio. Anche quelli, ma anche coloro che nessuno ama, che nessuno desidera come amico. Forestiero deve essere, per ciascuno di noi, ogni persona che non fa parte del nostro cerchio di amore: ospitarlo vuol dire rivestirlo della nostra carità e della nostra accoglienza. Madre Teresa ci può nuovamente essere di esempio.

Solo a Calcutta, abbiamo raccolto più di 27.000 persone [dati del 1973] abbandonate nelle strade. Ci vengono incontro, le accogliamo e le portiamo alla nostra Casa del Moribondo. E muoiono serenamente, con Dio.

Fino ad oggi non ho mai incontrato - e non è mai accaduto a nessuna delle mie Suore - nessun uomo o nessuna donna, che si sia rifiutato di dire a Dio: "Mi pento ", che non abbia voluto dire: "Dio mio, ti amo ". Abbiamo migliaia di lebbrosi. Sono meravigliosi, sono ammirevoli, benché siano sfigurati nella carne. Il Natale scorso lo passai con loro (ogni anno facciamo per essi una festa natalizia). Dissi loro che il male che avevano era un dono di Dio, che Dio ha per essi un amore speciale, che sono molto accettati a Dio, che il male che hanno non è un peccato. Un vecchio, che era completamente sfigurato, cercò di avvicinarsi a me e mi disse: - Ripetilo di nuovo. Mi ha fatto tanto bene. Ho sempre sentito che nessuno ci ama. E' veramente meraviglioso sapere che Dio ci ama. Dillo di nuovo.

Madre Teresa di Calcutta

Opera spirituale: sopportare pazientemente le persone moleste

(Vedi anche allegato di approfondimento Sopportare molesti)

La pazienza, quando si è alle prese con i difetti altrui, è una virtù ed è un'opera di misericordia. Tuttavia, ecco un consiglio molto utile: quando sopportare i difetti degli altri causa più danno che bene, bisogna farli notare con molta carità e amabilità. Questa è l'opera di chi accetta le persone così come sono, con i loro difetti e i loro pregi, e li considera compagni di viaggio verso la gioia della Risurrezione.



Il cristiano vive immerso ogni giorno nelle sofferenze, che sono quelle di Cristo, e porta la croce, che è sempre quella di Cristo, per questo egli è consolato dal Signore Gesù e da lui stesso riceve la forza della pazienza (cfr 2 Cor 1,6). Si tratta, dunque, di guardare con viva fede all'atteggiamento del Padre celeste verso questo mondo, e in particolare ammirare la volontà precisa del Signore Gesù verso la sua Chiesa per la quale egli ha dato tutta la sua vita fino alla croce. Dio è paziente, non colpisce l'uomo peccatore, lo vuole salvare, egli trattiene la sua ira perché l'uomo si converta e viva. In particolare Gesù, eterno Figlio del Padre, e fatto uomo nel seno di Maria Vergine, ha voluto portare su di sé la maledizione della croce, e sulla croce stessa ha soddisfatto pienamente alla giustizia del Padre. Per Gesù noi siamo salvati, in lui consolati e con lui fortificati per affrontare tutte le varie situazioni che la vita di credenti ci presenta. Dio concede tutto a tutti, ma sa bene dove vuole arrivare: "Egli vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza delle verità" (1 Tm 2,4). Egli permette che il bene e il male convivano insieme, anche se i rischi sono molti. Egli è il più forte di tutti. Non devo pensare che Dio guardi con indifferenza tutte le nostre situazioni e che lasci correre, lavandosene le mani. Il Padre, appunto perché tale, soffre e ama. La sua attesa è grande. La sua pazienza è una potente prova d'amore: egli vuole soccorrere tutti quelli che ama. A volte noi siamo troppo impazienti. Troviamo troppo lungo il tempo concesso alla conversione dei cattivi e a un radicale cambiamento di coloro che ci danno tanti fastidi e che ci combattono. Gesù ci ama, e sa come deve fare per condurre i nostri cari alla pratica della religione. Egli lo fa a modo suo e nei tempi che sono a sua disposizione. La sua pazienza è disarmante. Il Tempo è suo. Il prezzo che ha versato è la sua morte in croce. Armiamoci anche noi di pazienza, non